Sir

**Giubileo**

**La Chiesa italiana e le persone disabili. Suor Veronica Donatello (Cei): “Tanta strada è stata fatta” in 25 anni**

10 giugno 2016

Riccardo Benotti

Un quarto di secolo per cambiare passo. È il tempo che la Chiesa italiana si è data per superare vecchi stereotipi e convinzioni, aprendosi finalmente all’inclusione delle persone disabili. Lo racconta suor Veronica Amata Donatello, responsabile del Settore per la Catechesi delle persone disabili dell'Ufficio catechistico nazionale Cei: "I supporti vanno benissimo, abbattere le barriere architettoniche è importante, ma se non c’è un cambio di prospettiva resta un rapporto dall’alto verso il basso". L'inclusione nella vita comunitaria e la nuova liturgia delle differenze: "Le persone disabili non sono separate ma fanno parte del popolo di Dio. Mettere l’accento sull’essere speciali, non aiuta a includere ma a ghettizzare". L'incontro con Papa Francesco: "Un dono e un ringraziamento per la Chiesa italiana"

Un quarto di secolo per cambiare passo. È il tempo che la Chiesa italiana si è data per superare vecchi stereotipi e convinzioni, aprendosi finalmente all’inclusione delle persone disabili. Sembra ormai un’epoca remota quella in cui le imperfezioni erano attribuite, dal “Malleus maleficarum”, a rapporti con il demonio o l’integrità del corpo era vista come segno della rettitudine dell’anima. E se, fino a non tanti anni addietro, si parlava ancora di “handicappati” o “infelici”, adesso anche il linguaggio si è ripulito. A farsi spazio, talvolta a fatica, è l’idea della persona nella sua interezza. “Nessuno può essere indentificato con il proprio limite né con la propria disabilità, essere persona ci accomuna come cristiani”, precisa suor Veronica Amata Donatello, responsabile del Settore per la Catechesi delle persone disabili dell’Ufficio catechistico nazionale Cei. Allegra e operosa, suor Veronica si spende senza misura per una Chiesa inclusiva. In occasione del venticinquesimo del Settore, è lei che ha coordinato l’organizzazione del convegno “… e tu mangerai sempre alla mia tavola” (2 Sam 9,1-13) che si terrà a Roma l’11 giugno nell’Aula Paolo VI. I partecipanti saranno anche ricevuti in udienza da Papa Francesco: “È un dono e un ringraziamento per la Chiesa italiana”.

Buone prassi. All’incontro, che si aprirà con un momento di preghiera inclusiva cantata con la lingua dei segni dalle persone sorde e animata da una danza eseguita da ragazzi con sindrome di Down, saranno presentate dieci testimonianze di buone prassi. “Al nostro appello hanno risposto oltre 110 diocesi, che si sono impegnate tanto in questi anni. La catechesi delle persone disabili non si occupa in prevalenza dell’iniziazione cristiana – spiega suor Veronica -, ma accompagna la Chiesa e le comunità nella vita quotidiana. È il caso di un corso per fidanzati, della cui équipe fa parte una coppia con disabilità. Lo slogan è: ‘Non sono venuto a portarti sfiga, ma a lanciarti una sfida’”.

Tra le testimonianze, l’esperienza portata avanti nella parrocchia Santi Martiri dell’Uganda a Roma: “È la realtà parrocchiale più inclusiva che conosca. Opera contro la cultura dello scarto – prosegue suor Veronica -, accoglie chi non viene accettato. Il parroco ha lavorato tanto sul pregiudizio. Adesso arrivano migranti, poveri, persone con disagio. La prospettiva familiare è la cosa bella”.

E così è facile trovare a messa un papà e una mamma che partecipano alla celebrazione, mentre il figlio con qualche difficoltà gioca con i compagni. Una parrocchia che ha fatto spazio e si è messa in discussione, in cui l’offerta dei doni all’altare avviene in più modalità e la preghiera dei fedeli è letta da bambini con disturbi dello spettro autistico attraverso i simboli comunicativi: “Ormai è il gusto della normalità”, chiosa la responsabile.

Montesilvano, 15 marzo 2014: convegno unitario Apostolato biblico, Catecumenato, Catechesi delle persone disabili

Cooperativa sociale di introduzione al lavoro per disabili mentali

Liturgia delle differenze. Il Vangelo è per tutti, il Signore è per tutti. Nella Bibbia, ogni volta che Gesù sana una persona, la restituisce anche alla comunità. Per questo è fondamentale lavorare sul pregiudizio: “I supporti vanno benissimo, abbattere le barriere architettoniche è importante, ma se non c’è un cambio di prospettiva resta un rapporto dall’alto verso il basso”. C’è poi la disabilità cognitiva, che spaventa ancora di più: “Sono questioni che interrogano, dal sacerdote all’operatore pastorale. Il nostro compito è fornire risposte adeguate, da condividere con chi ne ha bisogno. Che sia un parroco, una religiosa o un genitore”. Ed è soprattutto sulle esigenze della famiglia che la Chiesa italiana è sintonizzata:

“Nella vita può arrivare la nascita di un figlio disabile o di una malattia. Se non si è preparati, il terremoto che vive la coppia è sconvolgente”.

L’Ufficio catechistico sta lavorando anche sul versante della liturgia, d’intesa con il competente Ufficio Cei, perché sia inclusiva e sappia tenere conto delle differenze: “Se la liturgia non riesce a coglierle, è un peccato. La liturgia è l’elemento che rimane nel tempo, dunque deve essere partecipativa”.

Ministerialità. Se lo Stato italiano ha promulgato la prima legge in favore delle persone disabili nel 1971, la Chiesa è arrivata prima. Suor Veronica non nasconde una certa soddisfazione: “Abbiamo anticipato i tempi, negli anni Settanta era già stato prodotto un documento. Poi la prassi è stata più lenta, ma oggi siamo giunti a un buon punto”. All’interno degli ultimi Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia, ad esempio, la persona con disabilità è citata in ogni sezione:

“Le persone disabili non sono separate ma fanno parte del popolo di Dio. In questi anni abbiamo cercato di offrire indicazioni chiare e strumenti efficaci. Una grande lotta è stata alla specialità. Mettere l’accento sull’essere speciali, non aiuta a includere ma a ghettizzare”.

Di strada da fare, invece, ne resta ancora tanta sul fronte dell’accesso al ministero sacerdotale o alla vita consacrata da parte delle persone disabili. Sono ancora rari i casi in Italia, tanto da essere un’eccezione: “Dobbiamo avere il coraggio di fare un passo in avanti, permettere che la persona con disabilità possa scoprire il suo posto nella Chiesa. Molti la risolvono in maniera facile: ‘Che preghino!’. Ma perché devono pregare solo le persone disabili? Ognuno è chiamato a testimoniare il suo essere cristiano, non solo pregando”. Nessun credente di prima o seconda categoria. D’altronde, eccetto i casi di apparente discriminazione spesso dovuti all’ignoranza, le diocesi italiane sono in prima linea: “Ho incontrato tanti vescovi con una sensibilità sorprendente. Non c’è il vuoto, ma un movimento in continuo progredire”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Afghanistan, Obama: sì a bombardamenti aerei su talebani**

**Media Usa: ok della Casa Bianca dopo mesi di dibattito. I soldati non saranno coinvolti in combattimenti diretti**

10 giugno 2016

DOPO MESI di dibattito il presidente americano Barack Obama avrebbe preso la decisione di espandere l'azione militare Usa in Afghanistan ed autorizzare ove necessario anche bombardamenti aerei per colpire e fermare i talebani ,che si starebbero preparando a una controffensiva estiva. Lo riportano alcuni media americani citando fonti dell'amministrazione.

La Casa Bianca prevede quindi un'intensificazione dell'aiuto alle forze armate afghane, come da tempo chiedono i vertici militari Usa, cambiando anche le regole di ingaggio. I 9.800 soldati americani ancora in Afghanistan, comunque, non saranno coinvolti in combattimenti diretti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, stampa britannica: l'eritreo estradato non è boss traffico di uomini**

**Non è lui Mered Medhaine, il 35enne ritenuto leader dell'organizzazione criminale. Il procuratore Lo Voi: "Accertamenti in corso". Il ministro Orlando: "Attendiamo i risultati delle verifiche"**

09 giugno 2016

L'eritreo estradato in Italia dal Sudan non sarebbe Mered Medhanie, il 35enne ritenuto uno dei più importanti capi delle organizzazioni criminali specializzate nel traffico di migranti. E' quanto sostengono alcuni mezzi di informazione britannici, dal Guardian alla Bbc, citando la testimonianza di amici del connazionale estradato che si chiamerebbe Mered Tesfamarian, quasi omonimo del ricercato. L'uomo sarebbe rimasto vittima di uno scambio di persona.

La Bbc - che pubblica le due foto di Mered Medhanie, il trafficante di esseri umani, e accanto quella di Mered Tesfamarian, l'uomo che sarebbe stato effettivamente estradato in Italia - riferisce che la polizia italiana è certa di aver preso l'uomo giusto e di non essere a conoscenza di indagini che possano mettere in dubbio l'identità dell'uomo catturato.

Un portavoce della National Crime Agency (la Fbi britannica), coinvolta nell'operazione, si è limitata ad osservare: "Facciamo affidamento sui nostri partner, Questa è stata una complessa operazione che ha coinvolto più polizie ed è troppo presto per fare congetture su questa ipotesi" che si tratti dell'uomo sbagliato.

"Stiamo svolgendo gli opportuni accertamenti. Al momento tutto quello che possiamo dire è che la segnalazione del ricercato, il suo arresto, la consegna e l'estradizione in Italia ci sono stati comunicati in via ufficiale dalla National Crime Agency inglese e dalle autorità sudanesi tramite l'Interpol". Il procuratore di Palermo Francesco Lo Voi commenta così le indiscrezioni raccolte dai media britannici. Una vicenda che il procuratore Lo Voi definisce "singolare" ribadendo tuttavia, in attesa del risultato degli accertamenti, che la gestione dell'operazione è stata condotta dalla Nca britannica e dalle autorità sudanesi.

In seguito anche il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha assicurato che "l'autorità

giudiziaria sta facendo tutte le verifiche del caso". "Attendiamo le risultanze" di tali verifiche, basate "su istituti di garanzia che valgono tanto per i cittadini italiani quanto per quelli degli altri Paesi, passaggi che si compiono in seguito a qualunque tipo di arresto per qualunque tipo di reato, sia per i cittadini italiani che per i cittadini di altri paesi" ha aggiunto il Guardasigilli, che oggi ha partecipato al Consiglio Ue a Lussemburgo.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Cinquantamila migranti, come lo scorso anno. I numeri di Alfano e le indecisioni dell’Europa**

**I dati sugli sbarchi restano stabili, oggi a Lussemburgo ne parleranno i ministri degli Interni europei**

**Lo sbarco di ieri a Pozzallo, in provincia di Ragusa. 223 i migranti soccorsi nel Canale di sicilia**

10/06/2016

marco zatterin

Il Viminale ha spedito una interessante e precisa tabella al Consiglio per dar conto del flusso dei migranti che arriva in Italia. Servirà per il dibattito fra i ministri degli Interni europei in programma oggi a Lussemburgo. Nonostante le tragedie mediterranee non c’è fra i Ventotto un gran senso di urgenza. Si lavora giustamente sul domani, si parla troppo poco dell’oggi. Qualcuno, leggendo i numeri italiani, troverà modo di dire che non c’è emergenza perché da noi la situazione è la stessa dello scorso anno. E’ così. Ma questo non toglie nulla alla gravità del contesto.

Il primo dato è che, a tutto il 7 giugno, gli «eventi» di sbarco in Italia sono stati 374 e i migranti scesi nei nostri porti sono stati 48.987. Nello stesso periodo dello scorso anno, i dati misurati erano rispettivamente 375 e 51.406. Duemilacinquecento in meno. Va bene, però non cambia molto ai toni della tragedia.

La seconda notizia è che non si è visto arrivare un solo “straniero” dall’Albania, il che certifica come - per il momento - la rotta adriatica è chiusa. Zero anche da Marocco e Montenegro. Dalla Grecia, invece, 162 persone sono giunte sulle sponde italiche.

La terza nuova è che fra i migranti registrati i siriani sono pochi. Meno di 1945, recita la tabella senza precisare altro, che è il numero degli egiziani. In testa i nigeriani (7.253), come nel 2015. Poi gente di Eritrea, Gambia, Costa d’Avorio, Somalia, Guinea e Senegal. Tutti o quasi clandestini che si dovrebbe cercare di rimpatriare. Pochi i soggetti con diritto alla protezione internazionale, il che blocca il già claudicante sistema di ricollocamento europeo.

Sarà anche per questo che a Lussemburgo si parla oggi della parte finanziaria del «Migration Compact», ovvero della cooperazione coi paesi africani per centrare l’obiettivo del controllo dei flussi migratori. Un’operazione da circa 80 milioni - la Commissione non è stata proprio chiara - destinata a Mali, Niger, Nigeria, Senegal, Etiopia, Giordania e Libano, con l’Italia che vorrebbe aggiungere anche Gambia e Costa d’Avorio, dai quali si osserva un certo aumento dei flussi.

Si lavora anche per lanciare l’agenzia delle guardie di frontiera Ue a difesa delle frontiere esterne dell’Unione (l’intesa è in vista per fine giugno). Ma il dossier più insidioso resta la liberalizzazione dei visti turchi in cambio dell’azione di stop ai migranti che puntano alla Grecia, priorità assoluta per Ankara e molto controverso per l’Unione. La Commissione presenterà mercoledì una relazione in cui potrebbe dire che la Mezzaluna ha fatto progressi ma non è ancora riuscita a soddisfare le richieste sulla revisione della legge sull’antiterrorismo. Per questo ci si aspettano oggi grandi parole e poche decisioni. A fine mese potrebbe andare meglio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La più grande industria è il riciclaggio di denaro**

**Alcune grandi banche hanno finanziato narcotraffico e mafie pagando solo multe**

Gli avanzi di banconote false sequestrate in Ungheria dopo essere state mandate al macero

10/06/2016

antonio maria costa

Europol ha pubblicato l’elenco dei criminali più ricercati in Europa; Interpol ha aggiornato gli Avvisi Rossi. Entrambe agenzie individuano i grandi nemici della società: terroristi e mafiosi. Nei due elenchi non appaiono altri pericoli pubblici, per esempio i responsabili di reati concepiti in grattacieli vetro e acciaio.

Reati perpetrati davanti a ettari di schermi policromatici BenQ, con grafici e tabelle. L’elenco di questi crimini spaventa: manipolazione dei tassi di cambio e d’interesse, riciclaggio, frode, falsa fatturazione, evasione fiscale, aggiotaggio, vendita di derivati tossici, schemi a piramide Ponzi, violazione delle sanzioni, rischi eccessivi coi risparmi altrui, abuso dei mutuatari - e naturalmente, usura. Delitti che generano un enorme bottino (calcolato freddamente, valutando rendimenti attesi contro l’eventuale penalità), sottratto a un enorme numero di vittime. Secondo le Nazioni Unite la crisi del 2008, frutto della speculazione finanziaria, è costata 1.100 miliardi di dollari in termini di occupazione e produzione persa, e ha estorto ai tesori nazionali 430 miliardi di dollari per assistere (a volte, nazionalizzare) le istituzioni fallimentari.

«Occorre evitare nuove crisi, risarcire le vittime, e punire i colpevoli» - così ha pensato l’opinione pubblica dopo il collasso, auspicando riforme, sanzioni, incarcerazioni. È andata diversamente.

Alcune riforme hanno fortificato il sistema, ri-capitalizzato le banche, resa più affidabile la loro liquidità. Ma in Europa, l’unione bancaria (gemella dell’unione monetaria) rappresenta lavoro in corso: la singola supervisione (della Bce) è opaca; la singola risoluzione (dalle bancarotte) è complessa; la singola assicurazione (sui depositi) è incerta. Negli Usa la legislazione Dodd-Frank rafforza responsabilità e trasparenza bancaria, per proteggere i risparmiatori. Eppure, dopo l’entusiasmo iniziale, diversi articoli sono stati abrogati dal Congresso, e l’elemento centrale (la separazione tra banche commerciali e quelle d’affari) non è ancora promulgato. Le sanzioni imposte? Globalmente, circa 270 miliardi di dollari, pari a una modesta percentuale dei profitti annuali delle banche. Di incarcerazioni neanche a parlarne: alcuni operatori marginali sono sotto processo, ma nessun presidente, amministratore o consigliere è alle sbarre.

C’è di peggio. Durante la crisi, la grande illiquidità generata dal crollo dei prestiti interbancari ha fornito alla criminalità organizzata (ricca di contante) l’opportunità di penetrare il sistema finanziario. «Non è la mafia a cercare la finanza, ma viceversa», mi dice un magistrato dell’antimafia. Le prove abbondano. Negli Usa la Wachovia Bank ha riciclato 380 miliardi di dollari del cartello messicano di Sinaloa negli anni 2006-10. Nel 2014, grazie alla «procedura differita» offerta dal Tesoro Usa, gli amministratori evitano sanzioni promettendo di «non ricadere nel reato in futuro». La banca è multata di spiccioli: 160 milioni di dollari, pari al 2% del profitto annuale.

Similmente la più grande banca in Europa, la londinese Hsbc, ammette di avere riciclato miliardi di narco-reddito, e dozzine di altri crimini. Paga l’ammenda (2 miliardi), evita conseguenze penali e mostra l’ipocrisia che caratterizza la lotta alla droga. Un giovane con qualche grammo di droga in tasca finisce in galera; banchieri che agevolano traffici a tonnellate si godono yacht e jet privati.

Ma c’e’ d’altro ancora. Il presidente Renzi, indispettito per i commenti tedeschi sulle banche italiane, ribatte: «ma che pensino alle loro!» In effetti, la vera bomba nucleare nel cuore dell’Europa è la Deutsche Bank. Con 2 mila miliardi di capitalizzazione (la maggiore nell’Eurozona), è sotto inchiesta per reati in tutto il mondo: manipolazione del tasso Libor (in Inghilterra), riciclaggio di denaro (Russia e Messico), finanziamento al terrorismo (nel Golfo), violazione dell’embargo (Iran), collaborazione con giurisdizioni canaglia (nel Pacifico), falsificazione del rischio (Francia), vendita fraudolenta di strumenti «derivati» tossici (Usa) e così via.

A questo punto, il pubblico chiede: perché le banche sono salvate dal contribuente, e i banchieri sono salvati dalla galera? Ora sappiamo la risposta. I crimini finanziari non sono il risultato delle azioni di pochi avidi banksters, ma «il prodotto di una cultura finanziaria che ha perso la bussola morale - avvelenata da frode, avidità e azzardo». Questo dice il governatore della Banca d’Inghilterra Mark Carney. Per rimediare, occorre porre fine alla collusione tra politica e finanza, che non è solo corruzione (politici disonesti comprati dal capitale), ma è inter-dipendenza fra tesori nazionali e banche private, entrambi in dissesto: un contratto di reciproca difesa, che mira a conservare il potere di entrambi.

Una situazione irrimediabile? Senz’altro no. Per restituire alle banche il ruolo di mediazione tra risparmiatori e investitori, occorre convertirle in aziende private di pubblica utilità (come acqua e elettricità), specializzate e tassate per disincentivare decisioni lucrose a breve, sconsiderate a lungo. Papa Francesco ha tracciato la via, ricordando la relazione enigmatica di Cristo con il denaro: «nel Tempio nostro Signore scaccia i cambia-valute che speculano; nelle parabole loda chi bene investe i talenti».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La rabbia composta dei migranti di Rosarno: “Chiediamo giustizia, non vendetta”**

**Al corteo per ricordare il 27enne ucciso ieri da un carabiniere che aveva reagito a un aggressione: «Verità per il nostro fratello»**

09/06/2016

gaetano mazzuca

SAN FERDINANDO (reggio calabria)

Poche righe scritte a penna su un foglio di carta. È questo il risultato della protesta dei migranti ospiti della tendopoli di Rosarno a 24 ore dalla morte del ventisettenne maliano Sekine Traore, ucciso da un colpo di pistola all’addome sparato da un carabiniere. Un foglietto che i ragazzi mostrano con orgoglio. Contiene le richieste dei giovani africani e le promesse delle istituzioni italiane.

La rivolta, come quella che nel 2010 sconvolse quest’angolo di Calabria, non c’è stata. La tensione nel campo appena fuori il paese di San Ferdinando era salita questa mattina con il sorgere del sole. Un centinaio di migranti aveva deciso di rinunciare al giorno di lavoro nei campi per raggiungere a piedi il Comune del paese distante circa tre chilometri. All’arrivo dell’improvvisato corteo le attività commerciali hanno abbassato le saracinesche, il mercato settimanale sospeso e il municipio è stato chiuso al pubblico. Una piccola delegazione con in testa Bartolo Mercuri, presidente dell’associazione “Il Cenacolo”, che da anni si occupa di assistenza ai migranti, è stata fatta salire per un incontro con il vicequestore vicario di Reggio Calabria, Roberto Pellicone e il rappresentante della terna commissariale che guida l’amministrazione sciolta per infiltrazioni mafiose.

«ITALIANI RAZZISTI»

Fuori i manifestanti hanno mostrato cartelli scandendo slogan. «Carabinieri e italiani razzisti», hanno urlato. I reparti in tenuta antisommossa sono stati tenuti lontano dalla piazza ma pronti a intervenire. È toccato agli agenti del commissariato e ai volontari delle associazioni cercare di calmare gli animi. I poliziotti in borghese hanno spiegato «che non sono nemici», che loro garantiscono la loro sicurezza, arrestano chi li sfrutta, i caporali, li difendono dalle aggressioni, la “caccia la nero” che si è ripetuta anche quest’anno. Jacob, ghanese di 29 anni un passato da raccoglitore di arance e ora sindacalista della Cgil, non si è fermato un attimo, ha parlato con tutti, ha mediato con i più agitati. Da parte loro i manifestanti hanno ripetuto: «Non siamo qui per fare la guerra o per fare casini, siamo qui per lavorare e per mangiare. Vogliamo giustizia per Sekine e sicurezza per noi».

GIUSTIZIA PER SEKINE

Un giovane africano stringendo in mano una bandiera tricolore, ha raccontato la sua versione di quanto accaduto mercoledì mattina nella tendopoli: «Abbiamo chiamato i carabinieri per chiedere aiuto per evitare che qualcuno si facesse male non per ammazzare un nostro fratello». I migranti non contestano la ricostruzione ufficiale ma aggiungono: «Sette contro uno che bisogno c’era di sparare». Per loro Sekine Traore non era ubriaco, non «aveva problemi di testa era solo arrabbiato perché non lavorava». Era arrivato in Italia lo scorso 20 febbraio, a bordo di un barcone e aveva i documenti in regola. Nel suo Paese di origine vivono la madre, il padre e un fratello più piccolo. Altri suoi fratelli risiedono a Siracusa e in Francia. A raccontare la storia di Sekine è il fratellastro del giovane, Amadou. «Non beveva - dice - non si drogava e non era un pazzo. Era una persona tranquilla e da quando era qui non aveva mai avuto storie con nessuno». Ai funzionari della Questura ha chiesto di poter vedere il corpo di Sekine, custodito nell’obitorio di Catanzaro in attesa di effettuare l’autopsia. Subito dopo le istituzioni locali hanno garantito che la salma verrà trasportata in Mali. Amadou parla poco l’italiano ma chiede «giustizia normale, non vendetta».

UNA POLVERIERA

Quando la delegazione lascia il Comune ha in mano il pezzo di carta che convincerà i manifestanti a rientrare nella tendopoli. Due ragazzi africani si fermano a rimettere a posto un cassonetto della spazzatura che era stato spostato al centro della piccola strada che conduce all’accampamento. Poche tende e decine di baracche coperte da teli di plastica, questa è la loro casa. I servizi igienici ci sono ma sono abbandonati, il container che ospitava il centro informazioni ha i vetri sfondati e le pareti annerite dalle fiamme. Attualmente gli ospiti sono circa 250. «Se quanto successo – ci dice un volontario – fosse accaduto nella stagione della raccolta degli agrumi quando si arriva quasi a mille persone non so come sarebbe andata a finire». Oggi si tira un sospiro di sollievo, ma l’allarme resta altissimo. Il sindaco di Rosarno Giuseppe Idà non ha dubbi: «Si sta riproponendo quanto avvenuto nel 2010, rischiamo una nuova rivolta».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“È eretico dire: questo o niente. Gesù insegna sano realismo”**

**Papa Francesco nell’omelia a Casa Santa Marta: bisogna liberarsi da un idealismo rigido che non è cattolico e che non permette di riconciliarsi; «tante volte non si può arrivare alla perfezione, ma almeno fate quello che potete»**

Papa Francesco celebra messa nella Cappella di Casa Santa Marta

09/06/2016

domenico agasso jr

Città del Vaticano

La Chiesa non lo insegna. Infatti non è cattolico. È addirittura «eretico», predicare il concetto «questo o niente». Bisogna liberarsi da quell’idealismo rigido che non permette di riconciliarsi. È il monito che lancia papa Francesco nella Messa di questa mattina a Casa Santa Marta, durante la quale pone l’accento sul «sano realismo» che Dio insegna ai discepoli. Il Pontefice inoltre ribadisce che le persone di Chiesa che si comportano in modo contrario di ciò che dicono producono un grande male al popolo di Dio. Lo riporta Radio Vaticana.

Papa Bergoglio sviluppa l’omelia dall’esortazione di Gesù che si legge nel Vangelo del giorno: «La vostra giustizia deve superare quella degli scribi e dei farisei». Il popolo, osserva il Pontefice, è «un po’ sbandato» perché «quelli che insegnavano la legge non erano coerenti» nella loro «testimonianza di vita». Cristo invita dunque a superare tutto ciò, ad «andare in su», a crescere. E cita il primo Comandamento: «Amare Dio e amare il prossimo». Poi evidenzia che chi si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio divino. Perché insultare il fratello è come dare uno schiaffo alla sua anima: «Questo – dice Francesco - fa bene sentirlo, in questo tempo dove noi siamo tanto abituati ai qualificativi e abbiamo un vocabolario tanto creativo per insultare gli altri». Esclama il Papa: insultare il fratello è «peccato», è «uccidere», è «dare uno schiaffo alla sua dignità».

Usa anche l’ironia, il Vescovo di Roma, rilevando che spesso si pronunciano parolacce «con molta carità, ma le diciamo agli altri».

Riferendosi alla presenza dei bambini a Messa, chiede agli adulti di essere «tranquilli, perché la predica di un bambino in chiesa è più bella di quella del prete, di quella del vescovo e di quella del Papa». Esorta lasciare liberi i bimbi, che sono «la voce dell’innocenza che fa bene a tutti».

Il Figlio di Dio a «questo popolo disorientato» chiede di guardare «in su» e andare «avanti». Francesco a questo punto denuncia la contro-testimonianza dei cristiani: «Quante volte noi nella Chiesa sentiamo queste cose: quante volte! “Ma, quel prete, quell’uomo, quella donna dell’Azione Cattolica, quel vescovo, quel Papa ci dicono: ‘Dovete fare così!’”, e lui fa il contrario. Quello è lo scandalo che ferisce il popolo e non lascia che il popolo di Dio cresca, che vada avanti. Non libera». Infatti, «questo popolo – aggiunge - aveva visto la rigidità di questi scribi e farisei e anche quando veniva un profeta che dava loro un po’ di gioia lo perseguitavano e anche lo ammazzavano: non c’era posto, per i profeti, lì. E Gesù dice a loro, ai farisei: “Voi avete ucciso i profeti, avete perseguitato i profeti: quelli che portavano l’aria nuova”».

I desideri di Cristo sono «la generosità, la santità» delle persone di ogni tempo e luogo. Le si raggiunge in un modo: «Uscire ma sempre, sempre in su. Uscire in su». Ecco la «liberazione» dalla «rigidità della legge e anche dagli idealismi che non ci fanno bene».

Jorge Mario Bergoglio avverte: Gesù «ci conosce bene, conosce la nostra natura» ed esorta a mettersi d’accordo quando ci sono contrasti con altri. «Gesù – chiarisce – ci insegna anche un sano realismo. Tante volte non si può arrivare alla perfezione, ma almeno fate quello che potete, mettetevi d’accordo».

«Questo sano realismo della Chiesa cattolica – precisa - la Chiesa cattolica mai insegna “o questo, o questo”. Quello non è cattolico».

Invece «la Chiesa dice: “Questo e questo”. “Fai la perfezione: riconciliati con tuo fratello. Non insultarlo. Amalo. Ma se c’è qualche problema, almeno mettiti d’accordo, perché non scoppi la guerra”. Questo sano realismo del cattolicesimo. Non è cattolico – ribadisce – “o questo, o niente”: quello non è cattolico. Quello è eretico».

Gesù cammina «sempre con noi, ci dà l’ideale, ci accompagna verso l’ideale, ci libera da questo ingabbiamento della rigidità della legge e ci dice: “Ma, fate fino al punto che potete fare”. E lui ci capisce bene. È questo il nostro Signore, è questo quello che insegna a noi».

Dio domanda anche di non essere ipocriti: di non andare a lodarLo con la stessa lingua con la quale si insulta il fratello: «Fate quello che potete, è l’esortazione di Gesù, almeno evitate la guerra fra di voi, mettetevi d’accordo».

Francesco afferma in conclusione: «Mi permetto di dirvi questa parola che sembra un po’ strana: è la santità piccolina del negoziato. “Ma, non posso tutto, ma voglio fare tutto, ma mi metto d’accordo con te, almeno non ci insultiamo, non facciamo la guerra e viviamo tutti in pace”. Gesù è un grande! Ci libera di tutte le nostre miserie. Anche da quell’idealismo che non è cattolico».